

Teoria letteraria

IL «REALISMO» DI WALTER SITI

Il destino dello scrittore: ribellarsi all'inganno

Walter Siti con questo piccolo libro (solo 70 pagine) ci regala un testo prezioso. Il titolo *Il realismo è l'impossibile* glielo ha suggerito Picasso che così avrebbe esclamato quando per la prima volta vide il quadro di Courbet che spalanca la vagina di una donna ne solleva sul corpo il velo della camicia da notte e taglia il volto. La realtà empirica, quella che incontriamo quando usciamo di casa la mattina, per uno scrittore è priva di interesse... «Il realismo - scrive Siti - è l'antiabitudine: è il particolare inaspettato che apre uno squarcio nella nostra stereopatia mentale... e mette in dubbio per un istante... il rozzo compromesso dei sensi». E ancora, a ulteriore chiarezza, riporta una affermazione di Nabokov che scrive che «La letteratura non nacque il giorno in cui un ragazzo uscì dalla grotta gridando al lupo al lupo mentre un grosso lupo lo inseguiva - nacque quell'altra volta che il ragazzo uscì dalla medesima grotta gridando al lupo al lupo e non c'erano lupi dietro di lui». Lo scrittore, il pittore non è una scimmia che copia la realtà ma eventualmente un mago impegnato a scoprirne gli aspetti nascosti. E lo stile, come una sorta di trappola, cumula una varietà di artifici, tanto più efficaci quanto più sofisticati, con i quali lo scrittore rappresenta l'impossibile trascinandosi dietro il lettore



Walter Siti
«Il realismo e l'impossibile»
Nottetempo
pp. 79, € 6

Questa impostazione critica, tanto più articolata e sapiente nella elaborazione di Siti, si arricchisce di altre più specifiche riflessioni riguardanti, p.e., il verosimile aristotelico che se nel filosofo greco è l'alternativa al vero, nell'uso degli scrittori (italiani) è più spesso la versione mediana del vero e ne conserva la piattitudine e la ripetitività; o la tanto calunniata identificazione di cui Siti scrive: «Fin che il lettore si identifica con quel che gli viene raccontato, non si ricorda di essere vittima di un gioco di parole e non si ribella all'inganno». Dunque l'inganno (non molto distante dalla menzogna di Manganelli) costituisce l'impronta identitaria di ogni testo creativo (che voglia smarcarsi dalla realtà empirica).

Allora quale è la reazione di Siti alle affermazioni dei filosofi del «new realism» che, atterriti dall'abbattimento delle Torri gemelle, proclamano inemendabilmente, contro il relativismo della verità, il ritorno alla realtà del quotidiano? Alto è il suo sospetto che per questa strada si torni a inciampare nel culto degli stereotipi e negli altri inconvenienti della letteratura di rappresentazione. E tra le prove più significative ci-

ta il romanzo giallo-noir, oggi di gran moda, che, pretendendo di raccontare il malaffare che inquina la vita del nostro Paese, scivola inevitabilmente in un linguaggio esclamativo, carico di sdegno cronachistico e di invocazioni moraleggianti. Può evitare questi scogli? Forse, ma non se, come capita al noir italiano, si piega alla deriva ideologica. In quella deriva la prima a sparire è la realtà.

ANGELO GUGLIELMI

